



Domenica 5 settembre 2010 • Numero 35 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Santa Maria della Vita,
Messa per la sanità**

a pagina 4

**Scuola, forum
con Ugolini e Turci**

a pagina 6

**Cattedrale, ricordato
don Olinto Marella**

la buona notizia

**Il nostro pensiero?
Deve essere capovolto**

«Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo». (Lc 14, 27)

Molte volte ho provato ad immaginare la scena di quell'Ultima Cena in cui l'Unico ad avere idea di cosa stava per accadere e che significava avevano le parole di benedizione sul pane e sul calice del vino, era Gesù. Non ha esitazioni nel pronunciarle, sapendo bene che, in quanto Dio, la Sua Parola crea ciò che indica ed è la ratifica della fine della Sua vita terrena. Aveva accanto gli amici scelti, che avevano condiviso con Lui la strada, la gente, l'annuncio. Penso si volessero bene, quel bene vero che nasce dal continuare a scegliersi mentre già si sta insieme. Eppure Lui non esprime nessuna preoccupazione in merito al dolore, allo smarrimento, alla paura, che potranno provare i Suoi amici davanti alla sconcertante fine della comune avventura. Non li ama più di quanto ami il Padre. Non ama se stesso più della volontà del Padre. Prende la Sua croce, incurante anche degli affetti che lo legavano alla terra. Come ha detto di fare per essere Suoi discepoli, così ha fatto per essere in tutto vicino a coloro che invita a seguirlo. Andare dietro a Lui, poter partecipare della Sua Gloria, ci chiede ancora una volta di capovolgere il nostro modo di pensare, anche se ancora per molti, affetti, impegni, ricchezza, continuano ad essere una priorità assoluta.

Teresa Mazzoni



Famiglia, «vive la France»

IL COMMENTO

**LA PROVVIDENZA C'È
UNA RIFLESSIONE
PER LA CITTÀ**

STEFANO ANDRINI

«Per fare figli bisogna ritrovare la fiducia nella Provvidenza. Bisogna tornare a fare figli in famiglia ed educarli». Nel marasma di sciocchezze e di nefandezze che ci ha riservato l'estate appena trascorsa le parole dell'economista Ettore Gotti Tedeschi sono per noi un faro stimolante. Perché introducono, accanto al Pil, la presenza, tutt'altro che scontata, di una forza superiore che agisce e interviene a determinare fatti e circostanze per volgerli al bene. Sia che si tratti di vicende nazionali (che qui non ci interessano) oppure di vicende locali (che ovviamente ci toccano più da vicino). La città che si prepara a scegliere il nuovo sindaco senza la fiducia nella Provvidenza rischia di fare come le famiglie che non fanno più figli né educano quei pochi che riescono a nascere: una mancanza di fiducia che rischia di portarci al declino. Eppure basterebbe che la politica cittadina sciacquasse il suo linguaggio e i suoi obiettivi nel grande fiume dei Promessi Sposi. Dove la Provvidenza è dominante. Nel suo aiuto confida Padre Cristoforo quando è costretto ad abbandonare i suoi due protetti nel momento della difficoltà, certo che essa dirigerà gli eventi verso la giusta conclusione. La Provvidenza infatti è una forza che agisce per vie impensate. Attraverso il vecchio servitore di don Rodrigo, che si avvia sulle gambe malferme ad avvertire Padre Cristoforo che Lucia sarà rapita; attraverso Memico, il bimbo che quasi fortitamente recapita il messaggio, attraverso Lucia stessa che, con una frase, induce l'Innominato a cercare definitivamente conforto nella fede cattolica, ed a recarsi dal Cardinale Borromeo. Pur nello sviluppo drammatico, e, a volte, tragico degli eventi, pur con una certa angolazione pessimistica nell'osservazione dei fatti, il filo conduttore resta quello della certezza della conclusione in bene. La preghiera, l'azione caritatevole, il perdono, sono mezzi che favoriscono il piano provvidenziale. Proviamo a immaginare come cambierebbero, seguendo questo filo conduttore, il dibattito politico, le scelte economiche, la stessa cultura. Magari sostituendo ai personaggi di Manzoni i personaggi cittadini. Candidati, con le relative modalità per individuali e programmi avrebbero tutt'altro sapore rispetto a quel certo senso di stantio dal quale la politica bolognese non riesce a liberarsi. Senza togliere a nessuno, al commissario, ai segretari di partito, alle associazioni, il rischio di una responsabilità in gioco. Perché nel meraviglioso equilibrio fra forze positive e negative ciò che è più sorprendente è che la Provvidenza non si sostituisce al libero arbitrio, ma agisce in concerto con esso. Una città che non si illuda di trovare l'uomo (o la donna) della Provvidenza (questi si fero nemici del libero arbitrio) ma che riparta da una Provvidenza per l'uomo non solo potrà scegliere al meglio il suo nuovo primo cittadino. Ma potrà anche guardare alla sua storia attuale e futura identificandosi nella parole di fra Cristoforo ai due sposi finalmente ricongiunti: «Ringraziate il Cielo che v'ha condotti a questo stato, non per mezzo dell'allegrezza turbolente e passeggera, ma col travaglio e tra le miserie, per disporvi a un'allegrezza raccolta e tranquilla».

DI MICHELA CONFICCONI

«Il capitale investito dalla Francia per le politiche familiari è circa il 4,4% del prodotto interno lordo: una massa finanziaria molto grande, che per essere maneggiata richiede processi contabili molto rigorosi». A spiegarlo è Philippe Steck, direttore responsabile per le relazioni internazionali della Cnaf (Cassa nazionale di indennità familiare) e relatore al prossimo Seminario in agenda il 27 e 28 settembre per quanto riguarda la situazione del suo Paese.

Come è articolato l'intervento a sostegno delle famiglie?

Il 92% è elargito come «ridistribuzione monetaria», mentre la parte restante riguarda servizi ed infrastrutture (azione sociale). La ridistribuzione monetaria si concreta in più di una ventina di prestazioni, riconducibili a cinque assi direttivi. Servizi per la prima infanzia: nel 2007 le famiglie con a carico

**Philippe Steck,
della Cassa nazionale
di indennità familiare:
«Oltralpe investiamo
oltre il 4% del prodotto
interno lordo»**

un bimbo di età inferiore ai 3 anni hanno ricevuto quasi 11 miliardi di euro. Famiglie numerose: pur essendo il 18% delle famiglie totali hanno in carico il 40% dei bambini e percepiscono il 43% delle prestazioni; il nostro sistema modula gli aiuti tenendo conto della progressione del tasso di sforzo per allevare i figli in funzione dell'estensione della famiglia. Abitazione: l'aiuto economico cresce con l'abbassarsi dei redditi e l'ingrandirsi della famiglia. Aiuto alle famiglie monoparentali: se rappresentano il 18% del totale delle famiglie, percepiscono circa il 20% delle prestazioni familiari. Strappare le famiglie alla povertà: dopo la redistribuzione del reddito la proporzione dei bambini poveri in Francia passa dal 27,7% al 7,7% (fonte: Unicef).

E l'azione sociale?
Quella rivolta alle famiglie è la più importante dell'ente previdenziale francese, con un peso economico che ormai sfiora i 4 miliardi di euro. Per lo più è dominata dai servizi per la prima infanzia

(per il 75%), ma vi sono compresi anche abitazione, sostegno alla funzione genitoriale, mediazione familiare, accompagnamento sociale delle famiglie in difficoltà.

State pensando a qualche importante novità da introdurre?

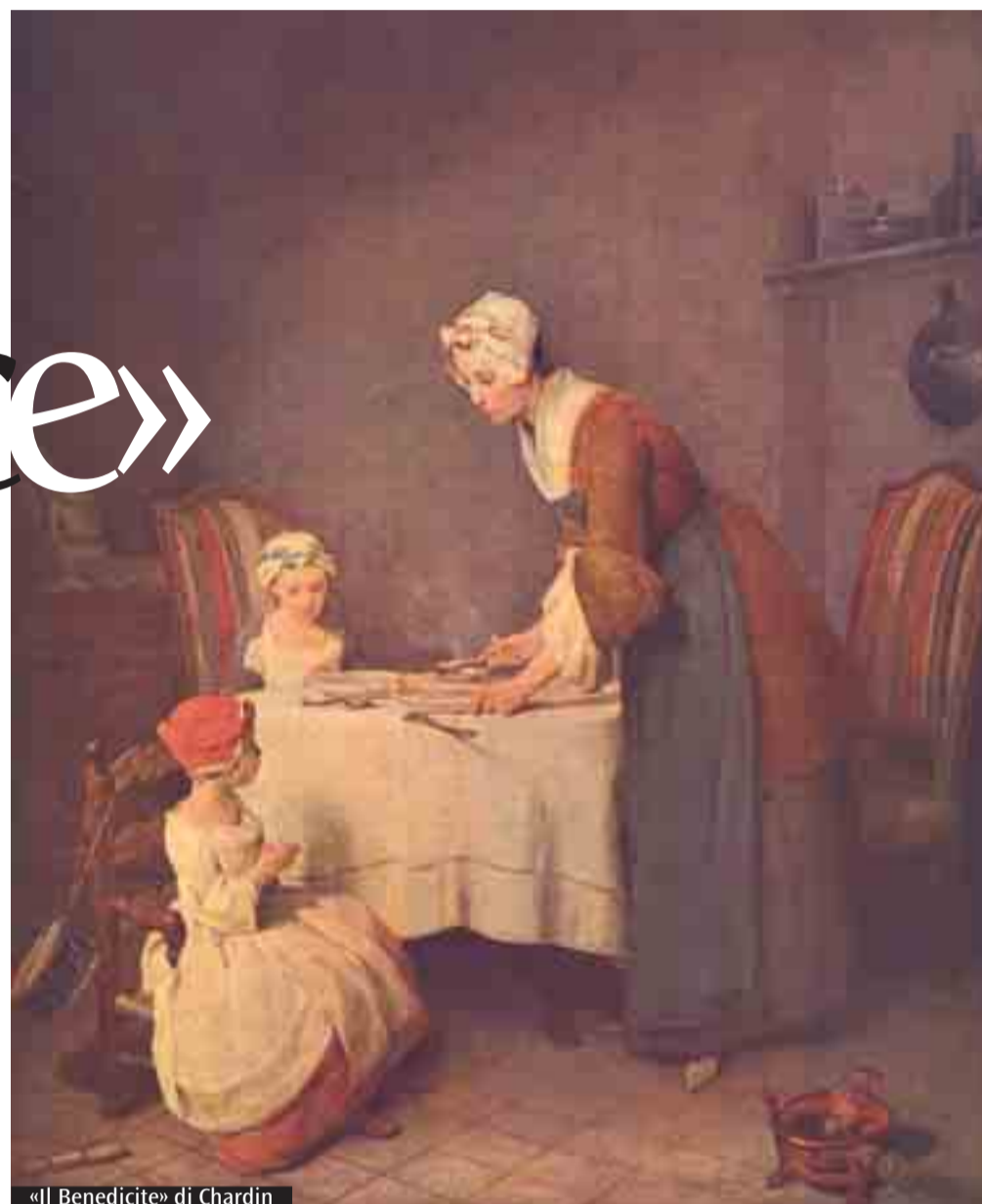
Stiamo cercando soluzioni per le donne a fronte del loro duplice desiderio di lavorare ed avere bambini. Siamo infatti convinti che l'occupazione non debba essere nemica della maternità. Stiamo inoltre cercando di contrastare la povertà delle famiglie e lavorando con la Commissione europea per trovare soluzioni contro la difficoltà economica dei nuclei numerosi, monogenitoriali o con disabili a carico.

Quanti sono i beneficiari maggiori delle vostre politiche familiari?

I titolari di diritti sono 11,8 milioni, che con coniugi, conviventi, compagni e figli sono pari a 29 milioni di persone toccate: quasi la metà della popolazione francese. Degli oltre 11 milioni di «titolari» 6,6 sono famiglie con figli a carico, e 5,2 persone isolate o coppie senza figli. Delle famiglie il 47,4% ha due figli a carico, il 30,3% un figlio, il 22,3% tre o più figli. Il 97% è soddisfatto del servizio delle casse.

Qual è l'aspetto più originale delle politiche familiari adottate in Francia?

Nella redistribuzione monetaria è la famiglia, a prescindere dalla sua tipologia, l'angolazione da cui sono presi in considerazione i bisogni. Il bambino è la causa, tanto che la progressione delle prestazioni va di pari passo con le dimensioni della famiglia; criterio cui è comunque affiancato, talvolta, quello del reddito. Nell'azione sociale alberga inoltre un sistema che combina universalismo e selettività, senza trascurare le classi medie della popolazione: dal 1976 gli assegni familiari sono universali ed estesi all'insieme della popolazione; solo il 15% delle famiglie più agiate è escluso dalla prestazione di accoglienza del bambino.



«Il Benedicite» di Chardin

Il 27 e il 28 settembre seminario dell'Osservatorio nazionale

«I piani di politica familiare in Europa. Buone pratiche, partnership e governance» è il titolo del seminario, promosso dall'Osservatorio nazionale sulla famiglia, che si terrà il 27 e il 28 settembre nella Cappella Farnese, all'interno di Palazzo D'Accursio, in piazza Maggiore. Il seminario intende presentare e discutere le buone pratiche, le modalità di partnership pubblico/privato/terzo settore e il modello di governance dei Piani nazionali e delle Politiche per la famiglia in Europa. In particolare sono stati invitati rappresentanti delle istituzioni politiche e amministrative della Francia, della Germania e della Spagna, tre Paesi che rappresentano tre modi paradigmatici di fare «politica per la famiglia». Il seminario sarà aperto dall'onorevole Carlo Giovanardi, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, alle 15. La prima sessione, presieduta dal professor

Riccardo Prandini, si aprirà alle 15.45 con l'introduzione di Pierpaolo Donati, direttore scientifico dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia, dal titolo «Piani nazionali e politiche familiari: sfide ed opportunità per l'Italia», e proseguirà alle 16.15 con la relazione introduttiva di Barrie Stevens: «Il futuro della famiglia con proiezioni fino al 2030», e alle 16.45 con «Studio del primo caso: politiche familiari e piani in Francia», che vedrà gli interventi di Philippe Steck e di Claude Martin. Alle 18.30 la relazione «Politiche familiari e società: come implementare il principio di sussidiarietà», a cura di Jan Schroeder. Martedì 28 alle 9.30 «Studio del secondo caso: politiche familiari e piani in Germania» con gli interventi di Petra Mackroth e del professor Hans Bertram, accompagnati da analisi e riflessioni. Si riprenderà alle 11.30 con «Studio del terzo caso: politiche familiari e piani in Spagna», con il rappresentante della Spagna e il professor Lluís Flaquer. Alle 13 «Presente e futuro delle politiche di pianificazione in Italia», relazione di Pierpaolo Donati.

la lettera. Rio Conco & Monte Sole

«Settembre... È tempo di migrare». Anche se non ci sono più le greggi, care a D'Annunzio, che rientrano agli ovili dagli alpeggi estivi, per noi che abbiamo ancora il cuore intriso nel ricordo cruento della guerra, settembre, che è sempre stato liturgicamente il mese dell'Addolorata e della Croce, rimane anche il mese della migrazione di intere greggi di fratelli verso gli ovili dell'eternità. E' quindi tempo di memoria, di riflessione, di preghiera. Cominciamo da Rio Conco di Sasso Marconi, in via Vizzano, poco oltre la casa di Enzo Biagi, dove abbiamo posto un cippo che ricorda 15 uomini fucilati per una mancata impresa partigiana. Fu la sera del 7 settembre 1944: scesero a Riveoggio alcuni partigiani

per tocare qualche ragazza, entrarono in una casa dove si trovavano anche due tedeschi e li colpirono a morte. Immediata la rappresaglia: un gruppo di persone strappate dalle loro case e portate via; fra esse anche tre miei cugini e il nonno di Veronica Lario. Non sapemmo più nulla di loro

Commemorazioni, il calendario

Sabato 11 sosta in preghiera e benedizione davanti al cippo di Rio Conco, poi, alle 18, Messa nella chiesa di Sasso Marconi; mercoledì 29 alle 9 Messa a Casaglia di Monte Sole; sabato 2 ottobre alle 16 Messa nella chiesa di Riveoggio; mercoledì 13 ottobre alle 16 Messa nella chiesa di Sperticano.

per 10 mesi. Solo dopo la guerra, dietro una vaga segnalazione, potemmo individuare le fosse dove erano stati sepolti i nostri cari e ne estrammo le salme ormai decomposte. Al riguardo, mi resta anche il dovere di interpellare le persone di buon senso, compreso quel parlamentare di sinistra che dovrebbe conoscere i fatti dall'interno della sua famiglia, che considero in qualche misura parte lesa: quale utilità poteva recare alla causa della Resistenza la stupidità di un gesto come quello di tocare una ragazza, gesto non riuscito, eppure costato la vita di 15 persone? Ricorderemo in seguito a Casaglia e a Sperticano i sacerdoti e i civili scomparsi nella guerra. Una particolare



Il cippo di Rio Conco

attenzione sarà dedicata alla memoria dei tre eroici parroci, don Casagrande, don Fornasini e don Marchioni, servi di Dio, per i quali si annuncia la vicina conclusione della fase diocesana del processo di beatificazione.

Don Dario Zanini

Beata Teresa, Messa di Caffarra

Oggi la Chiesa celebra la festa liturgica della Beata Teresa di Calcutta. In tale occasione, il cardinale celebrerà una Messa alle 19 a San Domenico Savio (via Andreini 16), la parrocchia nella quale sorge, in via del Terrapieno 15, la Casa di accoglienza per donne in



Madre Teresa

difficoltà gestita dalle Missionarie della Carità. Questa celebrazione assume poi un particolare rilievo perché si colloca nell'anno del centenario della nascita della Beata Teresa, la cui data esatta è ricorsa lo scorso 25 agosto. Tema di tutte le celebrazioni, una frase della Beata: «Siamo creati per le cose grandi: amare ed essere amati».

**Santa Maria della Vita,
Messa del vescovo ausiliare**

Anche quest'anno, in occasione della memoria di Santa Maria della Vita, patrona degli ospedali della città, venerdì 10 alle ore 18.30, il vicario generale dell'arcidiocesi, monsignor Ernesto Vecchi, presiederà la celebrazione eucaristica nel Santuario di Santa Maria della Vita, in via Clavature. Sono particolarmente invitati i malati che hanno la possibilità di spostarsi e tutti quanti sono impegnati nel vasto mondo della cura e dell'assistenza agli infermi.



La cupola della basilica di Santa Maria della Vita

Così il «genio femminile» è vicino agli ammalati

DI FRANCESCO SCIMÉ *

«L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi» (Gen 3,20). Credo che sia questa la primissima origine del titolo di «Santa Maria della Vita», dato alla Patrona dei nostri Ospedali e degli infermi in essi ricoverati, della quale faremo memoria il prossimo venerdì 10 settembre. Madre di tutti i viventi, Madre della Vita. Di donna in donna, attraverso una lunghissima catena di generazioni, la vita è arrivata fino a noi. Anch'io ricordo con riconoscenza mia madre, che mi ha dato la vita e ancora mi dà tanti segni di affetto. Ma non possiamo dimenticare che la Vita vera, quella eterna, che è molto di più di quella puramente biologica, ci è stata donata dall'Autore della Vita, il Signore Gesù, che la Vergine Madre ha generato al mondo. Perciò, fin dal Medio

Evo, col nascere a Bologna dell'Università e in particolare della Facoltà di Medicina presso l'Archiginnasio, è stato naturale intitolare l'Ospedale universitario, ivi situato, a Santa Maria della Vita, lo stesso ospedale, che fu poi trasferito col nome di Ospedale Maggiore nella periferia della nostra città. In tutta l'iconografia della Vergine Maria è evidente la cura amorosa della vita umana: dal suo inizio (Madonna con bambino) alla sua fine (Madonna della Pietà, con il Cristo depresso dalla croce e posto sulle ginocchia della madre). Di questa cura dell'uomo, tipicamente materna, il segno costante nei secoli è la presenza femminile in tutti i luoghi dell'assistenza umana: le religiose, ancora presenti in diversi ospedali, sia pure più oggi come volontarie, il personale infermieristico, prevalentemente femminile, le madri, mogli e figlie che assistono i loro cari ed infine le

volontarie di varie associazioni. Il prossimo sabato 16 ottobre, nel Convegno regionale di Pastorale della Salute, che si terrà a Cesena, vorremmo dare il massimo rilievo a nuove forme di presenza della Chiesa negli ospedali e negli altri luoghi di accoglienza di malati e anziani. Nella nostra diocesi da un anno stiamo già facendo un esperimento di servizio al Policlinico Sant'Orsola, che contempla non solo la presenza di «cappellani» dell'ospedale, ma anche di diaconi e volontari. In questo nutrito gruppo di servizio è molto preziosa la presenza femminile, di religiose e di semplici mamme e nonne, che offrono un po' del loro tempo e soprattutto del loro amore materno per far visita ai malati e aiutarli così a sentirsi meno soli e più figli amati.

* direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria

Benati: «Nelle chiese di montagna un patrimonio prezioso, ma troppo spesso sconosciuto»

Pale, tra arte e devozione

DI BIANCA MANTI

Parteciperà al convegno «Itinerari d'arte in Appennino» dell'11 settembre, all'Oratorio del Crocifisso di Capugnano, anche Daniele Benati, professore ordinario di Storia dell'arte moderna e medievale al Dipartimento di arti visive dell'Università di Bologna; presenterà una relazione su «La pala d'altare fra arte e devozione». «Si coagula nella pala d'altare l'attenzione di tanti livelli - spiega Benati - Affronterò perciò questa tematica non soltanto nel suo pieno significato artistico, ma anche e soprattutto nell'importanza che assume dal punto di vista religioso e funzionale: la pala diventa un messaggio preciso, che veicola significati legati alla sfera dei Santi, dei Santi patroni, ma anche dei Santi protettori. Le figure di Santi che ricorrono più spesso in questo tipo di creazione artistica sono San Sebastiano, San Rocco e San Martino». Un legame molto profondo congiunge dunque la sfera estetica a quella religiosa. E non è un caso che questa fusione trovi piena espressione proprio nelle pale d'altare: «la pala d'altare è la parte più importante dell'arredo di una chiesa - prosegue Benati -. Nel luogo della spiritualità per eccellenza, quello che salta fuori è l'aspetto devozionale, legato ai particolari, ad un certo modo di visualizzare e mettere in risalto i Santi. Le pale sono dipinti connotati sin dagli albori da una forte motivazione devota; tentano dunque



Veduta di Capugnano



D. Benati

di rispondere a questa pressante esigenza». A proposito di storia, la pala d'altare affonda le proprie radici nell'XI secolo, quando vennero realizzati i primi esemplari, ma incontrò particolare successo nei secoli seguenti e in particolare nel periodo successivo alla Controriforma: «in quell'epoca si affermò un tipo di decorazione nelle chiese, soprattutto quelle della montagna, basata su quest'opera artistica». E sono proprio le chiese di montagna le prime protagoniste della riscoperta del patrimonio artistico e devozionale delle pale d'altare: «in queste chiese - spiega Benati - sono conservate risorse artistiche di grande valore e di alta qualità, ma restano purtroppo ignote a molti. La ragione è da ricercare nella difficoltà e in una certa crisi che riscontrano al giorno d'oggi le vocazioni, ma anche nel fatto che queste chiese rimangono molto spesso chiuse». Precludendo dunque al pubblico il contatto materiale e spirituale con dipinti di grande valore artistico e devozionale. «Il loro studio cominciò tra gli anni Sessanta e Settanta da parte della Soprintendenza - spiega Benati -, e prosegue tuttora. Si deve comprendere in questo contesto il valore della novità, della scoperta: in territori inesplosati come possono essere oggi le chiese di montagna c'è sempre la possibilità di trovare dipinti importanti di autori altrettanto significativi».

Rubbiani e Rivani, il restauro in montagna

Studiando le correnti d'intervento sui centri storici e sugli edifici storici, ci si rende subito conto che nella seconda metà del XIX secolo non vi era alcuna sensibilità per il mantenimento della trama dell'edilizia storica. La distruzione delle mura medievali di Bologna, l'abbattimento delle porte pericolanti, la distruzione contestuale degli edifici annessi alle mura sono esempi eclatanti e noti a tutti. A fronte di queste idee, il mantenimento selettivo di Alfonso Rubbiani e del suo Comitato per Bologna Storico Artistica era una sorta di avanguardia storicistica che si poneva per modernità alla pari, anzi, ancor più avanti della modernità distruttrice di chi voleva rifare Bologna. Rubbiani, infatti, si riprometteva di riscoprire le manifestazioni artistiche e architettoniche del Medioevo e della Rinascenza come priorità per gli artisti e gli architetti del tempo. In questa corrente si pone allora la costruzione in stile neomedievale della chiesetta di San Giuseppe di Pian di Venola da parte del Rubbiani, per conto dell'Opera Pia Davia Bargellini negli ultimi anni del XIX e primi del XX secolo. L'architetto Giuseppe Rivani fu la persona, all'interno del Comitato per Bologna Storica e Artistica, che si occupò maggiormente della montagna, sia conducendo il restauro della pieve di Santa Maria di Montevogelone, fra il 1924 e il 1930, sia proponendo la nuova costruzione della chiesa di Monghidoro nello stile neoclassico molto in voga nel territorio bolognese dalla fine del Settecento, sia preparando un progetto di restauro dei ruderi del chiostro quattrocentesco della pieve di Panico. Il suo volume sulle chiese e santuari della montagna bolognese, del 1965, propone un panorama delle sue idee nel campo del restauro aggiornato agli sviluppi del dopoguerra e un'antologia di studi storico-architettonici sulle chiese montane.

Paola Foschi

Organi, diversità cooperanti

L'Appennino rappresenta da sempre una barriera capace di dividere non solo geograficamente, ma anche culturalmente. Tuttavia, se vissute con intelligenza e lungimiranza, le diversità possono essere fonte di confronto, maturazione e miglioramento reciproco. A questa prospettiva non si è sottratto nemmeno il patrimonio organario ivi fiorito e conservato in oltre tre secoli di storia: il più antico degli organi dell'Alto Reno, il Luca Pellegrini (costruttore originario di Coreglia, in Lucchesia) della parrocchiale di Castelluccio, risale infatti al 1692. Tale patrimonio ha visto spesso il sovrapporsi di maestranze e creatività ora toscane, ora emiliane. Basti pensare allo strumento conservato in S. Maria Maddalena a Porretta Terme: al primitivo nucleo di canne attribuito al bolognese Ottavio Negrelli (XVII sec.), si susseguirono aggiunte ed interventi di Pomposi e Pietro Agati, pistoiesi, prima che Adriano Verati, artigiano felsineo residente in via Belle Arti, conferisse allo strumento la sua fisionomia attuale nel 1885. E come non ricordare che lo stesso Pietro Agati - del quale si conserva integro un manufatto di grande pregio all'interno della chiesa di S. Giacomo di Bargi, in corso di restauro - lavorò vari anni come apprendista a Bologna nella bottega di Filippo Gatti, prima di tornare a Pistoia e fondare una dinastia di organari che per due secoli produrrà una ricca messe di strumenti per tutta l'area tosco emiliana, con un'importante propaggine di esemplari in Costa Azzurra?

Wladimir Matesic

Sabato a Capugnano il convegno su «Itinerari d'arte in Appennino»

Il gruppo di studi «Nuèter» e la «Società pistoiese di storia patria» presentano il 19° convegno di «Storia e ricerca sul campo tra Emilia e Toscana»: «Itinerari d'arte in Appennino». L'evento è proposto per sabato 11 a Capugnano, nella cornice del seicentesco Oratorio del Crocifisso. La giornata inizierà alle 9.15 con la relazione introduttiva di Franco Cardini. Si proseguirà poi con Italo Moretti, che presenterà «Chiese romaniche della montagna pistoiese», e con Daniele Benati, che parlerà de «La pala d'altare fra arte e devozione». Gian Paolo Borghi proporrà «Tra musica e poesia popolari nell'alta valle del Reno». Alle 13 breve pausa ristoratrice con il pranzo rustico preparato dal Comitato parrocchiale di Capugnano, per riprendere alle 14.30. Il primo appuntamento sarà con Andrea Pini ed Renzo Zagnoni e con il loro «Chiese affrescate nella montagna modenese e bolognese». Dopodiché Elena Vannucchi presenterà «I sacri arredi», seguita da «Il legno sacro: statue lignee nell'Appennino» di Domenico Cerami. Le successive relazioni saranno: «La corrente rubbianesca del restauro nella montagna e Giuseppe Rivani» di Paola Foschi e «Organi e organari fra Pistoiese e Bolognese», che vedrà protagonisti Umberto Pineschi e Wladimir Matesic. Presiederanno il convegno, al mattino Giuliano Pinto, presidente della Deputazione di storia patria per la Toscana; nel pomeriggio Angela Donati, presidente della Deputazione di storia patria per le province di Romagna. «Si deve pensare alla montagna non in termini di una divisione in due versanti, quello settentrionale e quello meridionale, - afferma Renzo Zagnoni, storico, docente di Italiano e Storia e organizzatore del convegno - Il convegno ha infatti un obiettivo mirato: «Itinerari d'arte in Appennino» vuol dire proprio questo: cercare nella montagna che sta fra il bolognese e la Toscana, non escludendo il modenese, elementi comuni e di influenza reciproca».

Un incontro per scoprire le radici tosco-emiliane

Cardini

Partecipo al convegno «Itinerari d'arte in Appennino» organizzato da studiosi locali molto efficienti e generosi: generosi in quanto non sempre ci sono appoggi pubblici e privati per questo tipo di iniziative. Il convegno è dedicato alla cultura centro-settentrionale con particolare, ma non esclusivo interesse per i reperti di tipo religioso del periodo fondante della cultura europea, il Medioevo, per vedere non solo la struttura territoriale del mondo appenninico, ma anche i mutamenti. Ovvero cos'è rimasto di autentico, cos'è cambiato, cosa può essere studiato e con quali strumenti, cosa possa essere attualizzato. Si parla tanto oggi di radici: qui possiamo ritrovarle, anche attraverso uno studio folklorico, e non folkloristico, per vedere quali siano i «caratteri originari» del territorio tosco-emiliano. Un territorio ampio, che va dalla Cisa fino al preappennino casentinese, un'area molto interessante dal punto di vista dei collegamenti. Pensiamo che era già percorsa da strade in epoca romana e fino all'Ottocento qui c'era uno dei tronchi ferroviari italiani più importanti, che garantiva il collegamento del Nord con Firenze. Oggi è una ferrovia pittoresca, ma in passato era ben di più.

Franco Cardini

Calvigi. Il «nuovo» Romitorio richiama gruppi e parrocchie

Sono sempre più numerosi i gruppi che chiedono di usufruire della casa situata accanto al santuario di Madonna di Calvigi, in comune di Granaglione, per giornate di ritiro, campi o pellegrinaggi. La struttura, abilitata a questo servizio da circa 3 anni, coniuga infatti efficacemente spazi e attrezzatura, con la bellezza del luogo e la forte spiritualità emanata dall'adiacente Santuario. Nel solo 2010, sono stati 17 fino ad oggi i gruppi ospitati per due o più giorni, mentre salgono a 90 le giornate che comunque hanno visto la presenza di qualcuno in quello che viene comunemente chiamato «Romitario». Il termine è legato alla storia della struttura: in passato, e ancora in tempi recenti, dimora di eremiti. A gestirla e ad occuparsi della manutenzione, è un apposito Comitato, composto da singoli affezionati del luogo che con impegno

hanno promosso nel 2006 - 2007 un'opera di risistemazione della Casa, dopo l'importante intervento di ristrutturazione negli anni Settanta ad opera della parrocchia di San Giuseppe Lavoratore. «I dati sull'affluenza confermano che gli sforzi compiuti stanno portando buoni frutti - commenta monsignor Roberto Macciantelli, responsabile del Comitato - Vengono gruppi non solo in estate, ma anche in inverno. E non solo da Bologna, ma anche da fuori diocesi. Un bel risultato, perché rappresenta una valorizzazione pastorale del Santuario». Un luogo molto caro al territorio: «è nato per una grazia ottenuta da un sacerdote nel XVI secolo - continua monsignor Macciantelli - e col passare del tempo è entrato sempre più nel cuore della gente. Calvigi è per Granaglione un po' come la Madonna di San Luca per la città. Quando a inizio Novecento la zona conobbe l'emigrazione a causa della ricerca di

occupazione, chi partiva portava con sé l'immagine del Santuario e, se poteva, tornava a casa almeno per la festa del 15 agosto. E' dunque un elemento di identità ed appartenenza. Tanto che tutti collaborano affinché il Santuario possa rimanere vivo».

Il Romitorio, di proprietà della parrocchia di Granaglione e costruito poco dopo il Santuario, è aperto tutto l'anno e dispone di circa 25 posti letto, un ampio salone con camino, cucina attrezzata e riscaldamento; un edificio suggestivo di antica fattura che all'esterno dispone pure di una ampia prato, sorge vicino al bosco e offre la possibilità di diverse escursioni. Calvigi dista da Bologna 71 chilometri, e 12 da Porretta. Info e prenotazioni: tel. 3482227658 oppure 3456068015, www.digilander.libero.it/santuariocalvigi

Michela Conficconi



Il Romitorio di Calvigi

Mario Lorenzi, nel segno della dedizione

DI MARCO BARONCINI

La notizia dura un giorno, la fedeltà al bene tutta una vita. Era questo il tacito motto del nonno Mario Lorenzi e suocero della signora Annamaria Franzoni, dolorosamente destinato ai riflettori per la triste ed emblematica vicenda del cosiddetto «caso di Cogne». Martedì scorso si è definitivamente concluso il calvario, tenuto dallo stesso nascosto fino all'ultimo anche ai parenti stretti, dell'amico Mario, personaggio nonostante tutto schivo e riservatamente sempre proiettato sull'altro. La notorietà della cronaca, spesso, offusca le cose che fanno poco rumore ma che sole, nella realtà dei fatti, costruiscono persone e famiglie. Forse a pochi sarà venuto in mente di riflettere sul fatto che dietro alla tragedia di Cogne, c'è una famiglia, realtà che molti vogliono già dare per sorpassata perché in crisi, che come tante altre

è in lotta ma ancora saldamente unita secondo gli evangelici valori della fedeltà e della oblatività. Mario Lorenzi, insieme alla moglie e silenziosa compagna di viaggio Alida, è stata una delle colonne portanti di questo quotidiano miracolo. Cresciuto tra le vie centrali della umile ma sostanziale Bologna, educato da subito al senso alto della vita dalle varie vicende della turbolenta infanzia, Mario ha speso energicamente la sua esistenza solo per i suoi cari e per le parrocchie dove è vissuto, sempre generosamente pronto a rispondere alle varie richieste indistintamente postegli. Quello che colpisce chi lo ha conosciuto da vicino, è la reale e schietta dedizione per gli altri fino al disprezzo della propria persona, non nella retorica delle parole ma nella durezza dei fatti. Pur essendo un uomo fortemente orgoglioso, se messo in discussione, come purtroppo accaduto, sui valori della dignità, della onestà e del-

la correttezza, non ha mai cercato nulla per sé, riuscendo a conquistare la reale stima di tutti, anche degli «avversari». Un atteggiamento, questo, fortemente evidenziato negli ultimi anni in cui ha dovuto stravolgere progetti, amicizie e abitudini per assistere a tempo pieno la famiglia del figlio Stefano ed in modo particolare per accompagnare gli amati nipoti nell'ulteriore difficile cammino di crescita. Uomo di poche parole ma di grande spessore umano, culturale e spirituale, ha sempre cercato di trasmettere un senso profondo della vita, senza mai nascondere il vago inevitabile e purificante del sacrificio. Può capitare di sentire par-

lare di offerta della vita per il bene altrui, ma fa venire i brividi quando questo lo si sperimenta davvero nella quotidianità, stando a fianco di una persona che, anche in punto di morte, ha considerato «sciocchezze» l'informarsi della sua salute, ritenendo importante solo il definire come riorganizzare la vita della sua famiglia dopo di lui. Quante volte, con cruda sincerità, ha detto che avrebbe preferito sostituirsi alla nuora in carcere, per rivedere unita la famiglia del figlio Stefano. Il giorno del suo funerale, dal cielo, avrà goduto nel vedere avverato anche se solo per breve tempo questo desiderio, dimostrando paradossalmente ancora una volta che il chicco di grano per portare frutto deve prima morire.



Mario Lorenzi

Nel monastero di San Serafino «deserto» e «lectio divina»

Sabato 11, in via dei Gombruti a Bologna, dalle 9.30 alle 12.30 tre ore di deserto con «lectio divina». L'iniziativa è promossa dal monastero San Serafino, comunità monastica fondata da don Divo Barsotti, che svolge il proprio servizio presso la Casa diocesana per i familiari del clero e i collaboratori parrocchiali Emma Muratori.

Antoniano, mensa aperta tutti i giorni

A partire da oggi, la mensa dell'Antoniano rimarrà aperta ogni giorno, domenica compresa, grazie alla collaborazione e al sostegno dell'Unione Cuochi Bolognesi e del suo presidente, lo chef Giuseppe Bocuzzi. La Mensa nasce all'Antoniano già nel 1954 e negli anni ha registrato un sostanziale cambiamento nella tipologia degli ospiti. Attualmente la maggioranza è composta da stranieri, persone che hanno difficoltà a reinserirsi nel mondo del lavoro e anziani. La mensa ospita ogni giorno una settantina di persone alle quali viene offerto un pasto caldo completo; per accedervi (da via Guinizzelli 3) è necessario un colloquio preliminare presso il Centro di Ascolto (aperto lunedì, mercoledì, venerdì dalle 10 alle 11,30), in cui si rilascia una tessera con validità mensile.

Alla vigilia del nuovo anno abbiamo messo a confronto due dirigenti scolastici: Daniela Turci ed Elena Ugolini

Per chi e perché suona la campanella

DI MICHELA CONFICCONI

Anche in Emilia Romagna sta per suonare la campanella che segna il ritorno a scuola di studenti e insegnanti. Su problemi e novità del nuovo anno abbiamo messo a confronto Daniela Turci, dirigente scolastico VIII circolo ed Elena Ugolini, dirigente scolastico Liceo Malpighi.

Nell'attuale emergenza educativa la scuola come può offrire una risposta significativa ai giovani senza cadere ostaggio delle parti al loro interno più forti?

Turci. La scuola riveste il ruolo più importante, dopo e insieme alla famiglia. Chi vi opera dovrebbe essere fiero del compito che svolge. Oggi i luoghi comuni sulla mediocrità dei docenti mortificano proprio questo valore. Il risultato, spesso, è quello di un viaggio diretto dal vento che tira più forte.

Ugolini. All'interno della scuola, che è un luogo fatto di persone, il pericolo più grande è cadere in ostaggio della rassegnazione, della banalità, della scontatezza, dell'arroganza di chi sa già. I giovani guardano noi grandi. La scuola potrà essere un luogo significativo per la crescita delle nuove generazioni solo se sarà un luogo significativo per noi insegnanti. Riscoprire la bellezza ed il senso di quello che si fa insieme ai ragazzi ed ai colleghi è la grande sfida con cui si apre ogni mattina.

Con l'inizio dell'anno scolastico parte la riforma della scuola Secondaria Superiore, con il riordino di Licei, Istituti Tecnici e Istituto professionali. Una novità positiva per la preparazione degli studenti?

Ugolini. Nella riforma delle superiori ci sono elementi molto positivi. Non è vero che la scuola superiore cambia ora dopo la riforma Gentile degli anni '20. In questi anni la scuola si è trasformata, sono nati tanti indirizzi sperimentali, si è cercato di offrire più opportunità ai ragazzi. Questa riforma che nasce dal lavoro di tre governi, Moratti, Fiorino e Gelmini, dà un quadro ordinato e sensato che può consentire ai ragazzi di seguire le proprie inclinazioni e di prepararsi al futuro. La bellezza di un quadro, lo sappiamo bene, dipende molto da chi lo dipingerà.

Turci. Ho l'impressione che se non cambiano radicalmente le fondamenta - contenuti dei saperi e didattica - rischiamo di verniciare di bianco un panno sporco. E su questo tutti dobbiamo fare la nostra parte.

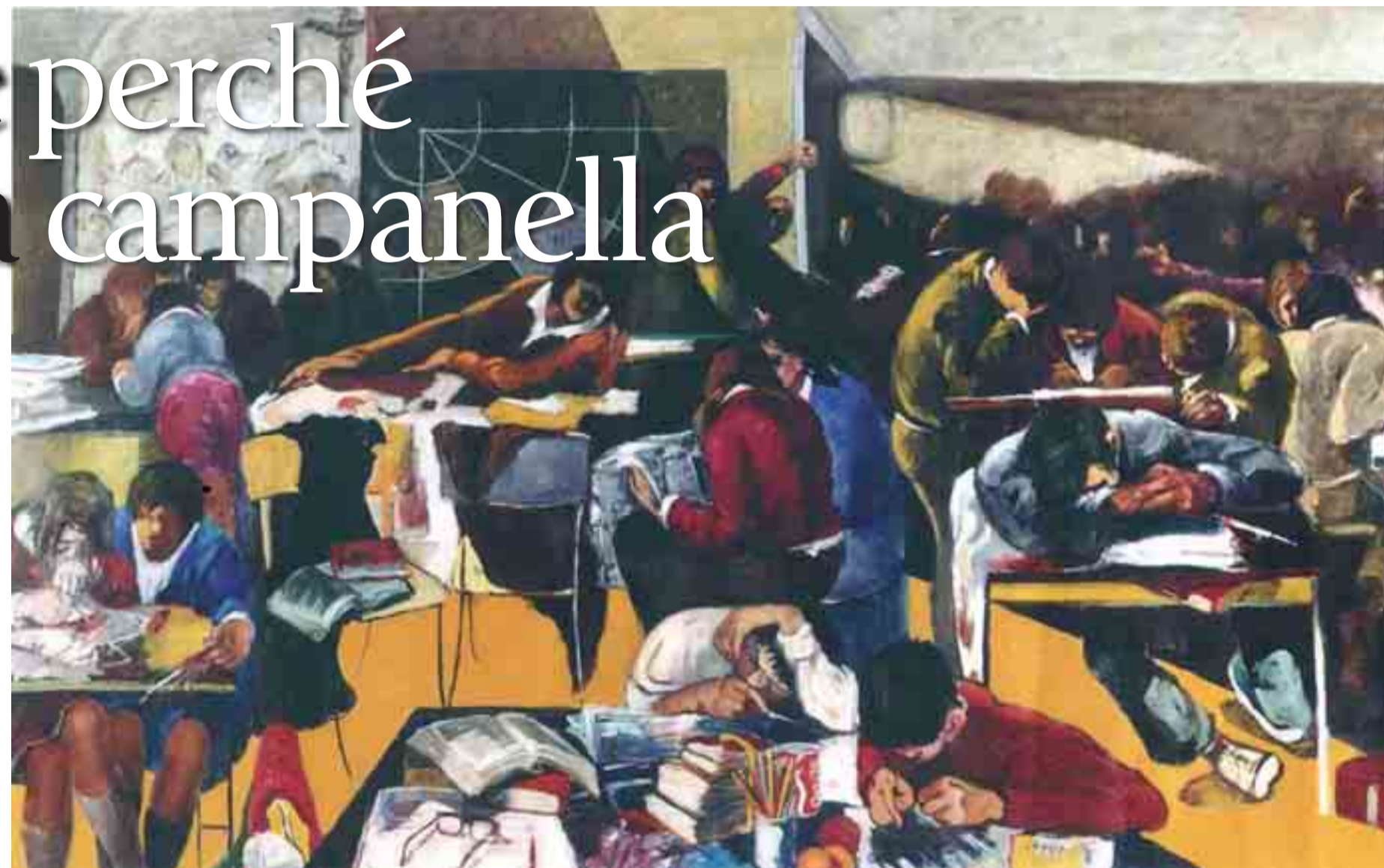
L'autonomia è un risorsa sufficientemente esplorata e valorizzata dalle scuole nel nostro territorio?

Turci. Potremmo ribaltare la domanda: il territorio cosa chiede alla scuola? Valorizza chi vi opera? E' flessibile rispetto alle sue esigenze? Oppure invita scuole e studenti a riempire le manifestazioni, le feste e i concorsi per poi far svanire la sua presenza, regolarmente, fino all'anno dopo?

Ugolini. Mi sembra che nel panorama italiano le nostre scuole cerchino di sfruttare al massimo la loro autonomia per migliorare la propria offerta formativa. E' in via di definizione un percorso innovativo per l'accesso alla professione docente. Questa riorganizzazione può risolvere il problema delle graduatorie e dare alla scuola insegnanti più motivati?



Daniela Turci



Ugolini. Nel nuovo regolamento sulla formazione iniziale dei docenti è previsto un anno di formazione di tirocinio attivo che prevede più di 400 ore nelle scuole. Mi sembra una novità importante, perché l'insegnante si forma in aula, imparando da chi ha più esperienza.

Rimane aperta la questione del reclutamento degli insegnanti per selezionare in ingresso giovani preparati e motivati.

Turci. Le graduatorie forse. La motivazione devi averla prima di fare le specializzazioni o l'Università. Lì la raffini, la mediti, la sintetizzi. La motivazione cresce se dalla scuola primaria in poi hai incontrato delle persone che ti hanno «innamorato» alla cultura. Siamo moderati nella specializzazione e forti nel tirocinio. E' in aula che si forma il maestro.

Le rilevazioni Invalsi evidenziano una preparazione carente degli studenti in discipline fondamentali come l'Italiano e la Matematica. Perché è così difficile favorire un apprendimento in queste materie?

Turci. Le statistiche utilizzano dati non omogenei. La scuola primaria è ai primi posti nel mondo. Colleghi dei Licei mi dicono che in matematica, per esempio, da noi si fa un programma molto più ampio che in altri Paesi. Solo che all'estero, quello che fanno, lo fanno bene.

Ugolini. Varrebbe la pena leggere con attenzione le prove e i risultati delle rilevazioni INVALSI che riguardano tutti gli studenti italiani di II e V primaria e III secondaria di primo grado. Si vedrebbero elementi di positività e di criticità. Qualunque sia la situazione

di una classe e di una scuola, il nostro obiettivo deve essere sempre quello di migliorarlo.

La presenza di bambini stranieri nelle nostre classi sta incidendo nel livello di preparazione complessiva degli studenti? Come si possono curare le eccellenze senza trascurare chi invece fa più fatica?

Ugolini. Nel nostro Paese la prima lingua straniera è l'italiano. Anche per chi è nato qui ed ha i genitori italiani. Questa è la priorità per tutti. Ogni ragazzo ha dei punti di eccellenza e dei punti di difficoltà. Occorre lavorare su entrambi.

Turci. Curando le capacità intuitive, logiche, comunicative dello studente. Insomma il talento. Essi devono imparare il metodo, il linguaggio, il far di conto, percependo che queste abilità sono un valore aggiunto per la vita. Non sempre è un bambino straniero ad avere difficoltà.

Uno dei problemi principali nella scuola è la scarsa motivazione dei ragazzi: come si può trasformare in patrimonio personale e competenze reali quello che viene insegnato sui banchi?

Turci. La scuola è rimasto l'unico luogo di vera democrazia, dove tutti partono alla pari. Ben presto però ci si accorge che nella vita, quella che si svolge «fuori», non è così. Allora perché dovrei trovare conveniente impegnarmi per una promessa che poi, nella maggioranza dei casi, non viene mantenuta? E' dura.

Ugolini. Occorre essere certi che il cuore dei nostri studenti è fatto per il bene, per il bello e per il vero, cercando di trovare tutte le strade per intercettare queste domande profonde che hanno. Questo dà la

pazienza, la tenacia e la creatività necessari. Ma il risultato non è mai garantito. Occorre che si muova qualcosa in loro e, ultimamente, questo non dipende da noi.

In un contesto di una parità formale ma non economica della scuola privata, la crisi sta mettendo in difficoltà le famiglie nell'esercizio di una reale libertà di scelta nell'istruzione?

Turci. L'istruzione non statale è stata oggetto di paure spesso solo ideologiche, ottuse. Quando è rispettosa della Costituzione, della democrazia, della dignità di chi ci lavora, della libertà di coscienza della persona e non regala scorciatoie, è invece un fattore di civiltà democratica. Secondo il principio della sussidiarietà.

Ugolini. Sono totalmente d'accordo. Come si realizza un impegno educativo nella scuola statale dove convivono tra gli adulti diverse concezioni della realtà e del rapporto tra essa e le discipline insegnate?

Turci. Le cito le parole di Pupi Avati durante un incontro con i giovani. Due sono gli aspetti fondamentali a cui educare la persona: la passione e il talento. A volte ci appassioniamo a ciò che non ci riamo; altre non incontriamo un maestro che ci aiuti a scoprire qual è il nostro talento. Chi educa dovrebbe solo, con garbo, aiutarci a percepire il nesso che c'è tra noi e la realtà: la storia, la geografia, la matematica...anche i sassi.

Ugolini. Penso sia meglio finire solo con la sua risposta è perfetta.



Elena Ugolini



Riprendono i mercati «Campagna amica»

Riprende, dopo la pausa di agosto, l'iniziativa della Coldiretti e di «Campagna amica» che porta in città e anche in diverse località della provincia un «mercato contadino» nel quale prodotti ortofrutticoli e alimentari verranno venduti direttamente dal produttore al consumatore. Prodotti perciò freschi, perché «a km 0» e sulla cui genuinità, qualità e tipicità garantiranno i produttori stessi. «Crediamo molto in questa iniziativa, a cui abbiamo lavorato a lungo - afferma Antonio Ferro, presidente provinciale della Coldiretti - Essa conferma e consolida il tipo di rapporto che vogliamo avere con i consumatori: garantire loro un prodotto buono, tipico del territorio e sano, ad un giusto

prezzo. Non riteniamo positivo, infatti, il progressivo uniformarsi del gusto che si va affermando con le produzioni «mondiali»; pensiamo invece che ogni zona debba custodire e valorizzare le proprie tipicità. In questo modo, si valorizzano non solo il prodotto, ma anche il produttore e il territorio». In settembre, i mercati di «Campagna amica» si terranno: a Bologna il venerdì in Piazza XX Settembre (tranne venerdì 10) dalle 9 alle 14 e il mercoledì in via del Gomito 10 (sede Coldiretti) dalle 16 alle 19.30; in provincia a Silla di Gaggio Montano (Giardini pubblici) il sabato dalle 15 alle 19, a Minerbio (Consorzio agrario) sabato 18 e a Ca' Bortolani di Savigno oggi e domenica 19 dalle 9 alle 17.

Arriva il gelato di Santo Stefano

«Il gelato di Santo Stefano» non è una delle tante gelaterie che rallegrano Bologna, ma il titolo della golosa kermesse che animerà piazza delle Sette Chiese l'8, il 9 e il 10 settembre dalle ore 19 alle 23: gelati in cambio di offerte libere dallo scopo assolutamente benefico: l'intero incasso sarà infatti devoluto al restauro di Santo Stefano. Per l'occasione scenderanno in piazza due aziende, la Carpigiani e la Fabbri, che hanno scritto la storia del gelato. «Spero che l'iniziativa avrà il successo che merita - afferma padre Ildelfonso Chessa, benedettino olivetano del monastero di Santo Stefano -, per la novità del prodotto (una ricetta artigianale e segreta, composta da tre ingredienti della tradizione bolognese: crema, croccante e l'imitabile amarena Fabbri) e il prestigio delle aziende». La basilica rimarrà aperta tutte e tre le serate. (B.M.)



Canta lo Spirituals Ensemble

Sabato 11, alle ore 21, nel Teatro parrocchiale della chiesa di San Cristoforo, via Nicolò Dell'Arca 71 (zona Bolognina), lo Spirituals Ensemble proporrà una serata di musica gospel e spirituals per ricordare una cara amica, Raffaella. Con la partecipazione straordinaria di Knagui. Per l'occasione sarà presentato in anteprima il nuovo CD dell'Ensemble «Oh give thanks». Ingresso libero.



A Santa Maria in Strada «Organi antichi» e un recital Concerto a Portonovo e Lied a Santa Cecilia

Torna dopo la pausa estiva «Organi Antichi», un patrimonio da ascoltare, la tradizionale rassegna musicale che opera da ben ventidue edizioni per la valorizzazione del patrimonio organario di città e provincia (oltre 440 strumenti costruiti a partire dal Cinquecento), organizzando ogni anno una rassegna itinerante di concerti attraverso le chiese che ospitano un organo antico. Si riparte martedì 7 alle 20.45 a Santa Maria in Strada, frazione di Anzola dell'Emilia. Nella chiesa parrocchiale della Natività di Maria si esibiranno: Jonathan Pia e Michele Santi alla tromba, Corrado Coliardi e Mauro Morini al trombone, accompagnati dall'organista Olimpio Medori. Con esemplari ottocenteschi originali e copie seicentesche, gli artisti proporranno un repertorio che spazia dalla celeberrima «Fanfara» dell'«Orfeo» di Monteverdi ad arrangiamenti creati da Jonathan Pia su musiche di Verdi, Donizetti e Bizet. Una curiosità è il brano tratto dal seicentesco «Metodo per imparare a suonare di Tromba» di Girolamo Fantini. Sempre a Santa Maria in Strada sabato 11 alle 21 «Come scrosci d'acqua nel grido del vento», recital di musica e poesia con Antonio Pizzurro e Tiziana Cavuoto voci recitanti; Valentina Vannini mezzosoprano, Roberta Rapparini flauto traverso, Matteo Matteuzzi organo; poesie di Patrizia Vannini; presenta Paola Rubbi. Venerdì 10 sempre per la rassegna «Organi antichi» alle 20.45 nella chiesa parrocchiale di Santa Croce e San Michele di Portonovo, nel comune di Medicina si esibiranno il violinista Enrico Gatti e l'organista Fabio Ciofini. Sabato 11 alle ore 18 all'Oratorio Santa Cecilia per il San Giacomo Festival «Il Lied Tedesco e La Chanson Francese»: Arianna Rinaldi, Mezzosoprano e Lorenzo Orlandi Pianoforte. (B.M.)

«Voci e organi dell'Appennino»: chitarra e organo a Borgo Capanne

Continua anche la prossima settimana il ricco programma concertistico di «Voci e organi dell'Appennino», la rassegna internazionale di musica sacra nell'alta valle del Reno. Da ricordare il concerto per chitarra e organo di venerdì 10 alle 21, nella cornice della pieve dei Santi Pietro e Giovanni Battista delle Capanne di Granaglione, collocata all'estremo confine meridionale della diocesi, risalente con molta probabilità al periodo alto-medievale o addirittura tardo-antico, e sede nel Medioevo di un collegio di canonici. Il concerto, dal titolo «Due universi a confronto», si è potuto realizzare grazie alla collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del comune di Granaglione e con la parrocchia. Il programma prevede l'esecuzione di brani dei secoli XVIII, XIX e XX. Per la chitarra gli autori saranno i celebri Bach e Paganini e il meno noto Mauro Giuliani; il quadro sarà completato dalle sonorità latine di Heitor Villa-Lobos, Manuel Maria Ponce, Agustín Barrios Mangoré e di Jack Thielmann Guitamarraes. Per quanto riguarda l'organo, regna ancora Bach, assieme a Padre Giovanni Battista Martini e a François Benoist. La fusione dei due virtuosismi si ha con la «Creazione per chitarra e organo», brano commissionato da «Voci e Organi dell'Appennino» ed eseguito in prima assoluta da Gianni Landroni alla chitarra, accompagnato dall'organo di Wladimir Matesic. (B.M.)



La Pieve di Borgo Capanne

Venerdì a Calderino «Corti, chiese e cortili» propone le colonne sonore delle pellicole di Diritti, composte da Biscarini e Furlati

Musica per tre film



Scena dal film «L'uomo che verrà»

DI CHIARA SIRK

Venerdì 10, ore 21, nell'Auditorium di Calderino la rassegna «Corti, chiese e cortili» presenta «Ascoltare le immagini. Sequenze e musiche da tre film di Giorgio Diritti». Il Quartetto Pegaso (Katia Ciampo, Elualia Grillo, Manuela Trombini ed Elisa Segurini); Antonio Rimeido, oboe e fisarmonica; Antonio Calzone, clarinetto; Marco Biscarini, pianoforte, eseguiranno musiche di «Il vento fa il suo giro», «Piazzati» e «L'uomo che verrà», composte da Marco Biscarini e Daniele Furlati. Marco Biscarini, in questo caso compositore ed esecutore, esordisce dirigendo l'Orchestra della RAI nell'edizione 1994 del Festival di San Remo per il cantautore Franz Campi. Numerose le sue composizioni per organici da camera e di musica elettroacustica, eseguite in Italia e all'estero. Dopo due Diplomi d'Onore ('94 e '95) vinti nei corsi tenuti da Ennio Morricone all'Accademia Chigiana di Siena, ha scritto melologhi e si è occupato dell'applicazione della musica in contesti diversi da quelli usuali. Insegna Musica elettronica a Parma. Gli chiediamo come ha conosciuto Giorgio Diritti. «È arrivato con «Il vento fa il suo giro» già montato e mi ha chiesto una colonna sonora in tempi strettissimi. L'abbiamo fatta e da lì un è nato un bel feeling artistico e una collaborazione intensa e fruttuosa». Che differenze ha trovato fra il primo film e il secondo? Nel secondo ho potuto lavorare sulla colonna

sonora già partendo dalla sceneggiatura. Le tematiche dei due film sono diverse, così come i luoghi. In comune c'è sempre la gente, con il suo vivere quotidiano, semplice. Ne «L'uomo che verrà» abbiamo lavorato molto anche sui silenzi e sui suoni della natura. Dovevamo esprimere il mondo interiore di una bambina che non dice niente fino alla fine del film. Alla fine, io e Daniele Furlati siamo stati soddisfatti. Ma anche chi ha voluto premiare questa musica che c'è, senza essere invadente. Un critico ha detto «bel film, peccato manchi la colonna sonora». Gli interventi musicali sono «solo» trenta, in realtà, ma hanno un posto ben preciso. Da compositori che scelte avete fatto? Abbiamo voluto le voci di un coro di bambini, e di uno di adulti. Poi ci sono strumenti della musica da camera e della musica popolare come il flauto e la fisarmonica. A tutto questo si mescolano i suoni della natura, come il ticchettio dell'acqua, che hanno un senso simbolico importantissimo nella storia. Che posto ha la musica da film nella sua attività? Diciamo che mi piace molto perché si entra in un'opera d'arte complessa, in cui si tratta con fotografi, scenografi, macchinisti. Mi piace incontrare e anche scontrarmi con tante persone, e cercare un tema per un personaggio, una situazione. Il riscontro poi lo hai dal pubblico: abbiamo fatto proiezioni dovunque ed è stata sempre una grande soddisfazione.

Pergolesi, lo «Stabat»

Domeni alle 21, nella biblioteca della basilica di S. Francesco, piazza Malpighi 9, le soliste Scilla Cristiano, soprano, e Ilaria Sacchi, mezzosoprano e l'Orchestra da camera «G. B. Martini» diretta da Roberto Molinelli, eseguiranno lo «Stabat Mater» di Pergolesi nel trecentesimo della nascita. «Avevo già diretto quest'opera» dice Molinelli, «che trovo meravigliosa. In fondo è il testamento spirituale del compositore, che morirà di lì a poco. Alla fine scrive "finis laus Deo", ringraziando Dio di essere riuscito a portarla a compimento. Insieme al "Salve regina" è il suo capolavoro assoluto». Cosa la colpisce maggiormente? Anzitutto che lui era ancora giovane, e se sapeva già comporre in questo modo sublime possiamo immaginare cos'altro avrebbe potuto creare. L'altra cosa che lascia sbigottiti è l'invenzione melodica, fresca e geniale. Proprio come un altro suo conterraneo, Rossini, è un creatore di melodie eccezionale. Nello Stabat Mater riesce a scrivere pagine struggenti e drammatiche. Non era il primo che componeva sul testo di Jacopone da Todì... No, ma è quello che sorprende per la novità. A Pergolesi l'opera fu commissionata dalla stessa persona che anni prima aveva chiesto uno Stabat Mater a Scarlatti. Questo brano diventò famosissimo e restò in voga per vent'anni. Poi i gusti cambiarono e si decise a chiederne una nuova versione. Pergolesi, lungi dal trovarsi in imbarazzo, riuscì a trovare un modo avvincente e fresco per comporlo, tra l'altro usando lo stesso

ensemble vocale e strumentale. Riuscì a sorprendere tutti, anche con trovate armoniche modernissime. Questo, a differenza di molti brani che gli sono stati attribuiti, è davvero suo. La suite «Pulcinella» scritta da Stravinsky ispirandosi a musiche di Pergolesi cita venticinque temi, di cui solo otto, abbiamo scoperto in tempi più recenti, possono essere considerati davvero del compositore. Possiamo dire che il successo è continuato fino ad oggi? Sì: addirittura Bach ne fu conquistato e ne volle una copia, così come molti altri compositori. Il pubblico, poi, lo ama sempre. Aveva già diretto altre volte a Bologna? Sì, sono uno dei fondatori dell'Orchestra da Camera di Bologna e sono state anche eseguite alcune mie composizioni. Da poco abbiamo finito di registrare al Conservatorio un brano di Arvo Part per dodici violoncelli con il Bologna Cello Project voluto da Antonio Mostacci. Il 18 ottobre poi tornerò per l'inaugurazione della stagione di Musica Insieme. Per il primo loro appuntamento, dedicato a Giamburra, ho scritto una suite sui pezzi che Nino Rota compose per la famosa serie televisiva con Rita Pavone. Per informazione 051.267804 - ritazucchini@yahoo.it



Pergolesi

Chiara Sirk

Museo Sanità, sessanta incisioni per il santuario di S. Maria della Vita

Venerdì 10 alle 10, in occasione della memoria di Santa Maria della Vita, aprirà presso il Museo della Sanità e dell'Assistenza di via Clavature la mostra «Vedute della cupola di Santa Maria della Vita. Sessanta incisioni dedicate al Santuario», promossa dalla Fondazione Carisbo, dal Museo della Sanità e dell'Assistenza dell'Oratorio di Santa Maria della Vita e dall'Associazione liberi incisori (Ali): 60 lavori dedicati al grande monumento cittadino che fa parte del percorso museale Genus Bononiae - Museo nella Città. La mostra rimarrà aperta fino al 17 ottobre da martedì a domenica dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 19. Il 2 ottobre poi, alle 18 verrà presentato, all'Oratorio di Santa Maria della Vita, il volumetto fotografico contenente le sessanta incisioni e le biografie degli incisori che hanno aderito all'iniziativa.



Una delle incisioni

Esposto per una mattina il «gioiello del Re Sole»

Sarà esposto come ogni anno il 10 settembre, nell'arco della sola mattinata (dalle 9.30 alle 12) nel Santuario di S. Maria della Vita: è il preziosissimo «gioiello del Re Sole», con cui Luigi XIV re di Francia ricambiò al conte Cesare Malvasia l'omaggio fattogli da quest'ultimo dedicandogli la sua opera «Felsina pittrice» nel 1678. Il monile è formato da una placca metallica convessa di forma ovale su cui posa una raffigurazione in miniatura del re Luigi XIV su smalto. La miniatura è contornata da una cornice in argento dorato su cui è incastonato un doppio giro di diamanti di dimensioni differenti. La cornice è poi completata da un gruppo di gemme disposte a forma di corona culminante nel giglio di Francia. Il re è rappresentato con un'ampia parrucca arricciata e una corazza con collare e spalline a teste di leone, e porta a tracolla la sciarpa azzurra dell'Ordine di Saint Esprit. Il ritratto è attribuito a Jean Petitot (1607-1691) e dimostra tutta la sua perizia tecnica: l'artista francese è infatti stato in grado di creare, entro piccolissime dimensioni, una raffigurazione molto simile, per modello, colore e somiglianza, ai ritratti ufficiali del re realizzati su supporti meno disagiati. Questo splendido oggetto venne lasciato a sua volta in eredità dal Malvasia all'Arciconfraternita di S. Maria della Vita, con l'esplicito vincolo di esporlo al pubblico il 10 settembre di ogni anno, in memoria di una guarigione da lui ottenuta per intercessione della veneratissima Madonna della Vita, immagine riaffiorata alla luce, per l'appunto, il 10 settembre 1614 in occasione di una generale ripulitura della chiesa.



Il gioiello del Re Sole

Master «Scienza e fede»

L'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor, offre anche quest'anno un Master in «Scienza e fede», le cui lezioni si potranno seguire in videoconferenza nella sede dell'Ivs, via Riva di Reno 57, il martedì dalle 15.30 alle 18.40. Le lezioni del primo semestre inizieranno il 19 ottobre; ci si può già iscrivere, fino al 29 ottobre. Per informazioni: Valentina Brighi, Istituto Veritatis Splendor, via Riva di Reno, 57, tel. 0516566211; e-mail: veritatis.master@bologna.chiesacatolica.it



Uno dei santini in mostra

Santo Stefano. Nei «santini» la vita di Gesù

La mostra «Vita di Gesù», visibile nel chiostro dell'Abbazia di Santo Stefano (9-12 e 15,30-18) sarà presentata e illustrata martedì 7 alle 16 da Fernando Lanzi del Centro Studi per la Cultura Popolare, che ha collaborato alla sua realizzazione, progettata e curata da Silvia Corsini e Duilio Gennari. Gli autori propongono un percorso, col tramite delle piccole immagini devozionali, alla scoperta di quel volto, del tutto umano, in cui gli uomini di ogni tempo possono incontrare la gloriosa maestà di Dio, fattasi piccola, e chinatasi su di noi, proprio per essere da noi colta. Si accompagna il cammino di Gesù, dalla Incarnazione, al monte dell'Ascensione,

alla sala della Pentecoste, e infine alle vie del mondo nella missione degli Apostoli. Il percorso coglie tutti i momenti salienti: Incarnazione, Adorazione dei Magi e dei Pastori, Battesimo e Tentazione, l'attività in Galilea, i principali miracoli, il discorso della montagna, l'insegnamento del Padre Nostro, le parabole e le grandi immagini (il seminatore; il buon samaritano, la pecorella smarrita, il figlio prodigo, il ricco Epulone e il povero Lazzaro; l'acqua, la vite e il vino, il pane e il pastore) e illumina anche aspetti particolari come la sua amicizia con la famiglia di Lazzaro e gli eventi e le parole che ne accompagnano la morte e la risurrezione. Si giunge così alla Passione,

dall'entrata in Gerusalemme alla Risurrezione, poi all'Ascensione e alla Pentecoste, che preludono alla missione della Chiesa nella storia, Chiesa nella quale Egli è oggi incontrabile. Non è stato facile reperire immagini che illustrassero tutti i momenti della vita di Gesù: ma ancora una volta si è verificato come le piccole immagini devozionali, comunemente dette «santini», siano una vera miniera di insegnamenti che custodiscono e offrono, venendo incontro ai diversi momenti della vita dei fedeli e alla loro necessità di essere sostenuti nella fede. Per visite guidate al pomeriggio: 335622864.

Gioia Lanzi

«La città dello Zecchino»



Si terrà venerdì 10, sabato 11 e domenica 12 la quinta edizione de «La città dello Zecchino», la grande kermesse per i bambini promossa dall'Antoniano in collaborazione con il Comune di Bologna.

Entrata ormai nella tradizione cittadina, «La Città dello Zecchino» offrirà tre intere giornate di eventi, tutti gratuiti e dedicati ai più piccoli: attività artistiche, scientifiche, di intrattenimento, pratiche, di laboratorio, sportive, ricreative, un programma ricchissimo con un forte intento civico e sociale, con l'obiettivo ultimo di rendere i bambini i protagonisti attivi della città in cui vivono.

Ambientata come gli altri anni a Bologna e provincia, la manifestazione si realizzerà in una variegata serie di luoghi. Venerdì 10 saranno musei e istituzioni ad ospitare laboratori didattici, visite guidate, iniziative studiate per l'occasione; sabato 11 invece, sarà l'area di via Oberdan - via Altabella, zona di più antico

insediamento cittadino oggi ricca di attività commerciali e non, ad offrire una giornata di intrattenimento a tutte le famiglie che interverranno, spaziando tra cacce al tesoro e letture, partite a scacchi e giochi musicali, spettacoli divertenti ed esperimenti scientifici. Infine, domenica 12 si svolgerà la grande festa conclusiva nel parco della Montagnola, polmone verde nel cuore della città, che si trasformerà in un vero e proprio mondo a misura di bambino, un mondo sicuro e divertente, con sport, laboratori per tutti i gusti e coinvolgenti esibizioni; il tutto in attesa del concerto del Piccolo Coro «Mariele Ventre» dell'Antoniano, che si terrà al Teatro Antoniano. Dal sito internet www.zecchino.org è possibile scaricare il programma e trovare tutte le informazioni utili.

L'accoglienza agli studenti



Collegi universitari, le Suore mantellate

Il collegio universitario delle Suore mantellate serve di Maria di Pistoia (via Mazzini 90, telefono 051.399424) nasce nel 1925 come educando per le ragazze del contado che frequentavano le scuole elementari e medie gestite dalle suore. Accoglie queste giovani ragazze fino al termine della seconda guerra mondiale.

Dopo qualche anno di chiusura, riapre nel 1966, e viene completamente ristrutturato. Adesso il collegio ospita trenta ragazze universitarie, ma ha in tutto sessanta posti disponibili. Molte ospiti rimangono per qualche mese, in attesa di trovare un appartamento stabile. Altre rimangono per tutto l'arco degli studi. Le suore che gestiscono l'istituto sono molto attente a trasmettere i principali valori cristiani.

Ogni anno, in collaborazione con la Chiesa universitaria di San Sigismondo, viene organizzato un incontro con le ragazze per lasciare loro qualche piccolo spunto di riflessione che le accompagni nel corso dei loro studi.

Giovanni Biondi, capo dipartimento del Miur racconta come sarà la svolta tecnologica dell'istruzione

Scuole a tutto e-book

L'«inguaribile voglia di vivere» Ora scende in campo un club



«Cl@ssi 2.0 in Emilia-Romagna»

«Cl@ssi 2.0 in Emilia-Romagna. Trasformare gli ambienti di apprendimento, innovare la didattica». Questo il tema del convegno regionale che si terrà mercoledì 8, dalle 9 alle 17, nell'Aula 1 dell'Università di Bologna, in via Zamboni. La giornata è realizzata dalla Facoltà di Scienze dell'educazione, dall'Ufficio Scolastico regionale e dal nucleo territoriale dell'Ansa, che insieme hanno affiancato le scuole nella sperimentazione.

L'iniziativa sarà introdotta dal direttore generale dell'Ufficio Scolastico regionale, Marcello Limina, dal rettore dell'Università, Ivano Dionigi, e dal commissario straordinario dell'Ansa Stefania Fuscagni. Alle 9.30 largo agli interventi di Giovanni Biondi, capo dipartimento del Miur, di Luigi Guerra, preside della Facoltà di Scienze della formazione, di Daniele Barca, coordinatore del gruppo di lavoro Cl@ssi 2.0 in Emilia Romagna, e di Claudia Vescini e Claudio Dellucca, dell'Ansa.

Per le 11.30 è prevista la proiezione del video sui progetti Cl@ssi 2.0, a cura del Mela, laboratorio di e-learning, seguita alle 12 da un'ora di conferenze: prima «Attività nelle scuole», con gli interventi dei docenti di scienze della formazione, poi «Scuola, famiglia, territorio». Alle 13 pausa pranzo, dopo nuovo ciclo di conferenze; alle 14 «La scuola dell'inclusione», alle 14.45 «Sperimentazione didattica», alle 15.30 «Ambienti di e-learning nella scuola», e per chiudere alle 16.15 «Esperienze didattiche Web 2.0», tutti progetti ideizzati da istituti superiori del territorio emiliano-romagnolo.

DI PAOLO ZUFFADA

Quali saranno gli strumenti più diffusi in questo anno scolastico per quanto riguarda l'innovazione scolastica? Lo abbiamo chiesto a Giovanni Biondi, capo dipartimento del Miur. «Anzitutto» risponde «le lavagne interattive multimediali, che ora cominciano ad avere una diffusione abbastanza capillare sia in Emilia Romagna che nelle altre regioni e sono state inserite nelle scuole, dalle elementari alle superiori, in numero abbastanza ampio; e poi un oggetto che invece si affaccia ora al nostro orizzonte: l'e-book, che per ora non è diffuso e suscita solo curiosità, ma è destinato, nel prossimo futuro, ad avere un successo importante. Anche perché dal 2011 le scuole dovranno obbligatoriamente fare adozioni di libri digitali o in formato misto».

Come si sono attrezzate le scuole per affrontare il riordino delle Superiori?

La riforma delle superiori non è altro che un gigantesco riordino: venivamo infatti da una situazione di oltre 800 indirizzi sperimentali, creati per far fronte alla mancanza di riforma, per ovviare al fatto che eravamo ancora fermi alla scuola di Gentile del 1923! Il riordino ha portato a consolidare alcune sperimentazioni che avevano avuto dei buoni risultati e a «tagliare» altre. Sul piano dell'innovazione dei programmi, il grosso delle novità si avrà nel triennio, perché è lì che ci sono gli indirizzi: nel biennio c'è ancora l'obbligo di istruzione, per cui si ha una certa omogeneità, sono mantenute

soprattutto le materie di base (matematica, italiano, latino, eccetera), c'è qualche novità come ad esempio il fatto che la storia è associata alla geografia, ma questo è un fatto che nella pratica educativa si è sempre attuato: nessun docente ha mai trattato la geografia in modo completamente avulso dalla storia, e viceversa. Nel triennio invece ci sono davvero materie nuove, come Scenografia e un indirizzo multimediale al Liceo Artistico.

Un percorso difficile?

Ed è stata fatta una circolare, prima dell'inizio dell'anno scolastico, per garantire che tutti gli insegnanti possano partecipare a corsi di formazione. C'è quindi un piano di sostegno, sul piano culturale e didattico, all'innovazione. Naturalmente, si tratta di percorsi lunghi: non è che si cambiano i comportamenti degli insegnanti con una legge. E la scuola tende ad avere una grande inerzialità: si cambiano le regole, ma l'insegnante tende a fare sempre la stessa lezione. Bisogna quindi incidere su questa inerzialità, e per questo riteniamo che l'utilizzo delle nuove tecnologie sia determinante.

L'autonomia è una risorsa sufficientemente valorizzata negli istituti?

Le scuole, in genere, non utilizzano tutte le potenzialità che i meccanismi dell'autonomia mettono a disposizione. Faccio un esempio. Uno dei «valori aggiunti» dell'autonomia è la possibilità di creare reti di scuole e all'interno di queste reti operare delle mobilità tra insegnanti: ad esempio, una sinergia fra una scuola elementare e una scuola media, magari per

utilizzare nell'elementare l'insegnante di inglese delle medie. Invece, queste cose si fa fatica a farle: perché l'autonomia cozza contro delle rigidità che sono determinate dall'orario di cattedra, dai diritti degli insegnanti. Quindi è come avere una struttura che potenzialmente può riorganizzarsi e ha gli strumenti legislativi per farlo, ma ha delle risorse «ingessate».

Nelle scuole statali c'è secondo lei un'adeguata riflessione sull'emergenza educativa?

Gli italiani sono convinti di avere un'ottima scuola, ma non sono in grado di confrontarsi con il resto del mondo. In realtà, i livelli di competenze degli stessi adulti (per non parlare dei ragazzi) sono bassissimi. Ci sono indagini comparative che ci dicono che molti dei nostri adulti non sanno più nemmeno leggere un giornale: mancano le capacità di base. L'emergenza educativa la dobbiamo vedere anche in rapporto agli altri Paesi, alle competenze che i nostri ragazzi hanno o non hanno: questa credo sia una dimensione che in Italia manca. Non siamo realmente convinti che ci sia un'emergenza educativa; siamo convinti che manchino i soldi. In realtà, se guardiamo la scuola dal di fuori (lo dice l'Ocse) ci accorgiamo che è un'azienda carissima e che dà un prodotto di scarsa qualità: non produce quindi scarsa qualità perché manca di risorse, ma l'opposto: spende molto e produce poco. Del resto, le affermazioni dell'Ocse, che ponevano la scuola italiana agli ultimi posti della classifica, sono arrivate ben prima che cominciasse i cosiddetti «tagli».

Nasce, come dice la sua «carta d'identità», «con lo scopo di difendere e diffondere il valore della vita, sempre e comunque, in qualunque condizione essa sia, con una attenzione particolare per i malati e i disabili (in primis i malati di Sla), ma anche per gli anziani e le persone sole». E si propone anzitutto un'azione culturale, ma anche concreta, «con progetti periodici e assistenza» per le persone in difficoltà. È il «Club dell'inguaribile voglia di vivere», fondato e presieduto da Massimo Pandolfi, giornalista e scrittore, autore del libro «L'inguaribile voglia di vivere» (edizioni Ares, pp.176, euro 12) da cui il Club prende nome. Pandolfi ha «lanciato» questa sua nuova «creatura» tramite il suo sito www.massimopandolfi.it, ma ora esso ha un proprio sito, www.inguaribilevogliadivivere.it, nel quale lui stesso lo presenta tramite un video; mentre protagonista di un'altra videopresentazione è il dottor Mario Melazzini, malato di Sla e presidente onorario del Club. Come obiettivi della propria azione, il Club elenca tre punti qualificanti: incrementare la rete di relazioni e di amicizie nate attraverso il libro; svolgere attività culturale con incontri, convegni, comunicazioni attraverso i mass media e con la produzione diretta di materiale; promuovere raccolte fondi per realizzare progetti ad hoc che potranno esaudire le necessità, i desideri o i sogni di malati, disabili, anziani, persone in difficoltà: in particolare verrà scelto ogni anno almeno un progetto di assistenza o aiuto. Tutto ciò sulla base di una semplice, ma profonda considerazione: «un uomo non perde "valore" in base alla sua condizione, ma resta l'espressione più alta, ancorché misteriosa, di un'umanità degna di essere accudita da una responsabilità affezionata».

«Nel mio libro, che è del 2007 - spiega Pandolfi - racconto la storia di persone



Il logo del club

che, pur afflitte da gravi malattie o disabilità, hanno trovato anche nella loro condizione un senso, un valore per la vita. Da questo libro sono nate numerose iniziative e soprattutto, una rete di contatti e amicizie che ha reso naturale creare un vero e proprio club, che è poi un'associazione culturale. I soci fondatori sono 21, e tra essi ci sono personaggi molto noti, come il cantante Ron (al secolo Rosalino Cellamare), l'attore e comico Alessandro Bergonzoni, e Fulvio De Nigris, giornalista, fondatore dell'associazione «Gli amici di Luca» e direttore del «Centro Studi per la Ricerca sul Coma». «La "bella notizia" che attraverso il club vogliamo diffondere - prosegue Pandolfi - è che, in qualunque condizione ci si trovi, c'è sempre una via, una "chiave" che permette di scoprire un significato per la propria vita. Una cosa che personalmente ho scoperto non attraverso teorie, ma con incontri con persone che hanno trovato questo significato e lo testimoniano. Nostro compito è metterci a fianco di coloro che soffrono per aiutarli a trovare questo significato: diffondere quindi un "grido di speranza". Per questo il nostro simbolo è una coccinella blu: anche se "diversa" nel colore, esprime sempre gioia e speranza». Al club si può aderire compilando un modulo online e versando la quota tramite bonifico (maggiori informazioni sul sito); e si possono anche acquistare alcuni «gadget solidali». Info: club.inguaribile@gmail.com

Chiara Unguendoli

Salesiani, domani giornata della formazione

Domani, dalle 9, all'Istituto salesiano Beata Vergine di San Luca (via Jacopo della Quercia 1) si tiene la «Giornata salesiana della scuola e formazione professionale» animata da don Giovanni Danesi, incaricato ispettorale dei Salesiani per la Scuola e la Formazione Professionale. Giunto alla quarta edizione, l'incontro, destinato ai docenti, formatori e dirigenti che operano nelle diverse realtà salesiane, affronterà il tema della «Identità della scuola e Formazione professionale». Dopo un momento di preghiera (ore 8.30) e il saluto di don Agostino Sosio, superiore dei salesiani di Lombardia ed Emilia, intervengono Marcello Limina, direttore generale Usl Emilia Romagna e Patrizio Bianchi, assessore Scuola, formazione professionale, università e ricerca, lavoro della Regione Emilia Romagna.

A Limina spetterà il compito di illustrare «Professione futuro: l'istruzione e la formazione professionale in Emilia Romagna verso il 2020»; a

Bianchi, invece, quello di tratteggiare un quadro su «Scuola e Formazione: diritto per le persone, ricchezza per la comunità». A seguire (ore 9.30), don Claudio Cacioli, direttore dell'Istituto salesiano «Don Bosco» di Treviglio,



L'istituto salesiano

racconterà il «Fare scuola alla salesiana -La pratica del sistema preventivo: garanzia di efficacia e identità carismatica nell'attuale emergenza educativa».

Al termine dibattito in cui gli esperti si confronteranno con chi opera quotidianamente nella realtà scolastica.

A conclusione della giornata, celebrazione eucaristica (ore 12.15), nel Santuario del Sacro Cuore (via Matteotti), presieduta da don Agostino Sosio.

«Ogni anno organizziamo quest'appuntamento - spiega don Alessandro Ticozzi, direttore dell'Istituto salesiano Beata Vergine di San Luca - indicando una tematica su cui sentiamo il bisogno di crescere. Il nostro obiettivo è di dare un significato al nuovo anno educativo e formativo, così carico di novità, nella prospettiva del carisma salesiano e della comunione, affinché tutti lavorino con gli stessi intenti».

Asd Villaggio del Fanciullo

Ristrutturazioni e nuovi parcheggi

Nel complesso del Villaggio del Fanciullo si stanno compiendo alcune ristrutturazioni. I lavori di fronte alla palestra mirano a ristrutturare ed ampliare lo studentato esistente. A metà settembre partiranno i lavori, sul retro della palestra, per un nido d'infanzia, una nuova sala di movimento e un centro diurno per anziani. Di conseguenza, sono cambiati i parcheggi. È stato predisposto un nuovo parcheggio sul retro della palestra, con ingresso da via Cavalieri: di qui, seguendo il percorso pedonale tratteggiato si potrà raggiungere la palestra e la piscina; resteranno disponibili i parcheggi di fronte e di fianco alla piscina; in autunno sarà allestito il parcheggio P3.

